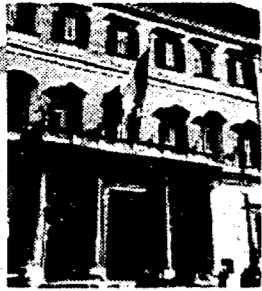


Lo scontro politico



Si della Camera all'articolo 1, viene meno l'ostruzionismo
Il Pds si asterrà per consentire l'approvazione
Passi avanti anche al Senato. Maretta nella Dc
Il ministro dell'Interno: tecnicamente non c'è impedimento...

Legge elettorale sul filo di lana

Sbloccata la riforma. Mancino: a dicembre si può votare

Forse è scoccata nella giornata di ieri l'ora x della riforma elettorale. Approvato l'art. 1, viene meno l'ostruzionismo radicale. Il Pds preannuncia un voto di astensione sulla legge, mentre nel gruppo Dc c'è Maretta dopo gli impegni di Martignazzi. Il ministro dell'Interno ammette che si può votare entro l'anno; e il governo ha già stanziato i fondi per elezioni politiche nel '93.

FABIO INWINKL

ROMA. Per la riforma elettorale è arrivato il giorno della responsabilità. A poco più di una settimana dalla scadenza utile a concludere il tormentato iter delle leggi, e all'indomani del vertice delle massime istituzioni repubblicane che avevano fatto appello al rispetto della volontà popolare espressa col referendum, l'assemblea dei deputati ha compiuto un passo decisivo verso il varo della legge elettorale per la Camera, approvando l'art. 1 del testo. L'ostruzionismo dei radicali, promotori di oltre cento emendamenti, è venuto meno dopo un paio d'ore di votazioni susseguite senza i colpi di mano registrati nelle ultime settimane. Nella giornata di oggi, salvo sorprese, dovrebbe intervenire il voto sull'intera legge, che poi avrà bisogno di un rapido passaggio al Senato per la ratifica definitiva. E a Palazzo Madama è in vista del traguardo la legge per i senatori. A questo punto, insomma, stanno per realizzarsi quelle nuove regole che sembravano dover cadere ai tiro

incrociati delle manovre e delle resistenze organizzate da più parti. Ieri, già prima che riprendesse la girandola delle votazioni sugli emendamenti, si erano registrati alcuni fatti politici di rilievo. L'assemblea dei deputati del Pds decideva il voto di astensione sul provvedimento, qualora non fossero intervenute manomissioni nel corso del dibattito in aula. I gruppi parlamentari della Quercia avevano sin qui votato contro al testo Mattarella, giudicandolo inadeguato alle esigenze di governabilità e di aggregazione delle forze politiche che ispirano la scelta del maggioritario. Ieri, oltre a tener conto di alcuni miglioramenti ottenuti nel corso della lettura al Senato, si è considerata preminente l'esigenza di consentire elezioni politiche con la nuova legge. Ciò nel momento in cui si era fatto minacciare il partito di chi rivendicava lo scioglimento immediato della Camera per poi andare alle urne con il vecchio sistema. La decisione dell'astensione è pas-



Massimo D'Alema
Ricominciamo da una nuova classe dirigente che abbia la fiducia dei cittadini



Livio Paladin
Se si va oltre la scadenza del 6 agosto è in forse lo stesso governo

Nicola Mancino
Già stanziati 900 miliardi nell'ipotesi di elezioni entro il '93



sata, tra i deputati pidissini, a larghissima maggioranza: solo otto i voti in dissenso. «Se si approva la legge», sottolinea il capogruppo D'Alema, «rimangono solo i tempi tecnici per la definizione dei nuovi collegi. E il limite di quattro

mesi è solo un artificio per prendere tempo. Di fronte a un'emergenza tanto grave, un gruppo di esperti può anche rimandare le ferie. Tre settimane per discutere dei collegi in settembre, e poi si può chiudere tutto. Il tempo non

gioca a favore dello schieramento progressista». E un'ammissione assai significativa viene dal ministro dell'Interno. Secondo Nicola Mancino, «andare alle urne entro l'anno è tecnicamente possibile». E ricorda a sua vol-

«Questa riforma è un cesso» aveva esordito preannunciando la dura opposizione dei «suoi» parlamentari
Sconfitto alle prime votazioni, il leader radicale ha preferito ritirarsi. Abbandona anche gli «autoconvocati»?

Dietrofront di Pannella, via gli emendamenti

Per tutta la giornata di ieri Marco Pannella, convertito alle elezioni immediate (ma con la legge proporzionale per la Camera), ha provato a far saltare l'approvazione della riforma. Ha presentato oltre cento emendamenti, ma dopo le prime bocciature ha fatto marcia indietro e li ha ritirati tutti. Non è stato seguito nemmeno dagli autoconvocati e oggi, molto probabilmente, darà loro l'addio

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Marco Pannella fa marcia indietro, e annuncia in aula il ritiro di tutti gli oltre 100 emendamenti presentati ieri dal suo gruppo. «Questa legge è un cesso e per questo siamo intervenuti». Aveva detto prima di votare le spalle ed entrare in aula, dove si vota la legge elettorale della Camera, per illustrare gli emendamenti, in bilico tra il paradosso e la goliardia, preparati all'ultimo momento dal gruppo Federalista europeo. Era l'ultima trovata, nonché l'ennesimo tentativo di non mandare in porto la riforma entro la fatidica data del 6 agosto.

Ma gli è andata male. Dopo le prime votazioni e visto lo scarso favore incontrato dai suoi emendamenti, Pan-

fato una vera e propria conversione ad U e ha chiesto anche lui le elezioni subito. Ma per farlo ha alzato il tiro contro la legge Mattarella che andava bene fino a quando è servita a scongiurare il doppio turno. Non più dopo le modifiche apportate dal Senato. Il bersaglio esplicito degli emendamenti pannelliani erano i cosiddetti «mammozzini». La possibilità, cioè, che una candidatura unificata sia collegata con più liste. Ma anche l'unica possibilità che la legge a un turno offra i possibili schieramenti di governo. Per Pannella si tratta, invece, dell'affossamento di una vera riforma di tipo anglosassone che volti definitivamente le spalle alla partitocrazia. Contro questo aspetto della legge aveva presentato i suoi algebrici emendamenti, ideati da Peppino Calderisi, ex parlamentare e portavoce del gruppo Pannella, e firmati da Bonino e Cicciomessere. Lo scopo goliardico: contestare «l'alleanza grafica» e pertanto gli spazi da riservare nelle schede elettorali ai simboli dei partiti. Il tentativo politico, per i fautori del sistema anglosassone, quello di non andare a votare con il sistema maggioritario.

Siccome la legge «favorisce le alleanze tra partiti e non tra persone» aveva detto ieri mattina in aula Elio Vito, della Lista Pannella, «è meglio andare alle elezioni con il sistema vigente». Insomma i radicali, dopo le ultime campagne per far durare ancora per quattro anni questo Parlamento e alquanto compromessi con la causa degli inquisiti, ora temono di non potersi alleare con nessuno. E allora meglio andare a votare con la proporzionale. Pannella con i suoi emendamenti dilatori, ci ha provato. Non è stato seguito e in extremis ha avuto il buon gusto di ritirarsi. Oggi non avrà tanti scrupoli a lasciare al suo destino la truppa degli autoconvocati. Del resto li aveva già avvisati nella lettera che li chiamava nuovamente a raccolta per stamattina, come sempre alle 7 nell'aula dei gruppi. Se non sarà presente «un terzo dei parlamentari, oltre 300 deputati e senatori...», avvertiva Pannella «la prassi delle riunioni degli autoconvocati, patrimonio di tutti coloro che l'hanno fatta vivere (256 parlamentari), potrà certamente proseguirsi. Ma non più per mia iniziativa».

L'EMENDAMENTO

Contrassegno con radice quadrata

Quanto deve essere grande il contrassegno di un candidato sulla scheda? Quanto una moneta? Quanto un orologio? Quanto una sacher torte? Tra gli emendamenti alla legge elettorale presentati e poi ritirati nella giornata di ieri, alcuni meritano menzione. Sono a firma Bonino e Cicciomessere. Al comma 1, lettera e), capoverso 2, numero 1), sostituire il secondo capoverso con il seguente: Detto n il numero dei contrassegni del candidato che ne ha il maggior numero, il diametro dei contrassegni dei candidati varia in funzione del numero dei contrassegni, secondo la seguente formula, espressa in centimetri: $d = 5/n$ dove d è il diametro ed n il numero dei contrassegni del candidato che ne ha il maggior numero. Al comma 1, lettera e), capoverso 2, numero 1), sostituire il secondo periodo con il seguente: Detto n il numero dei contrassegni del candidato che ne ha il maggior numero, il diametro dei contrassegni dei candidati varia in funzione del numero dei contrassegni, secondo la seguente formula, espressa in centimetri: $d = 3$ radice quadrata di n, dove d è il diametro ed n il numero dei contrassegni del candidato che ne ha il maggior numero. Al comma 1, lettera e), capoverso 2, numero



Gruppo Pds della Camera
Fabio Mussi
eletto vicepresidente con 75 voti su 84

ROMA. Fabio Mussi è stato eletto vicepresidente del gruppo del Pds alla Camera. Ha ottenuto, a scrutinio segreto, 75 voti su 84 votanti. L'elezione di Mussi alla vice presidenza era stata proposta da Massimo D'Alema nell'assemblea del gruppo tenutasi nel pomeriggio di ieri. Dopo l'elezione di Luciano Violante alla presidenza della commissione Antimafia, è considerata l'ascesa per maternità di Angela Finocchiaro - aveva sottolineato D'Alema - si rende necessario rafforzare la presidenza del gruppo con l'immissione di una forte personalità politica, che affianchi nel lavoro di direzione il presidente e l'altro vice-presidente Gianni Pellicani. Fabio Mussi è nato a Piombino nel 1948. Studia della Normale di Pisa, laureato in filosofia, giornalista, è stato vicedirettore di *Rinascita* e condirettore de *Unità*. Ha svolto le funzioni di segretario del Pci calabrese per tre anni. Ha lavorato alla segreteria nazionale del Pci che promosse il rinnovamento del 18° congresso e successivamente la svolta che portò alla nascita del Pds. Mussi è attualmente membro del coordinamento politico del Pds. Eletto per la prima volta deputato in questa legislatura, nella circoscrizione Massa Carrara-Lucca-Pisa-Livorno, è coordinatore dei gruppi parlamentari per i problemi del lavoro e dell'economia.

Pena di morte cancellata anche dai codici militari

Camera, la commissione Giustizia ha cancellato gli ultimi casi che sancivano l'esecuzione capitale
Solo la Lega Nord si è astenuta
Iniziativa sostenuta da Amnesty

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. Ce l'abbiamo fatta. La pena di morte è stata finalmente cancellata dal codice penale militare di pace e di guerra. Ieri la Commissione Giustizia della Camera ha infatti votato tre articoli di un testo unificato che sanciscono l'abolizione della «massima pena», provvedimento formalmente sostenuto da Amnesty International. Domani il voto complessivo in Commissione.



aveva preceduto. Meglio tardi che mai. Gianfranco Miglio non festeggerà di certo, ma per i giuristi democratici è davvero un buon giorno. Dice Luigi Bonanate, ordinario di Relazioni Internazionali a Torino: «È un passo avanti, sia pur tardivo, verso una maggiore civiltà, rispetto ad un tessuto civile così sfarinato, corvino e degradato». Per Luigi Ferrajoli, filosofo del diritto e autore di un saggio sulla «teoria garantista penale», il fatto che il provvedimento non sia passato prima «è vergognoso», anche se la vittoria in Italia di questo elementare principio

di civiltà ed umanità è un piccolo evento storico». E dire che nella Penisola eravamo stati i primi ad abolire le esecuzioni. Lo aveva decretato il granduca di Toscana Pietro Leopoldo nel 1786, venti anni prima di quel famoso trattato rivoluzionario di cui l'Italia si è scordata sovente: *Dei delitti e delle pene* che appunto abrogava il boia, seppur solo in linea di principio. «Solo nel 1889 - ricorda Ferrajoli, si voltò pagina, grazie a Carducci, a Garibaldi e al ministro Zanardelli. Ma col Fascismo, fino al 1943, si ritornò indietro. Il residuo militare è stato cancellato, ed è un bene, soprattutto se pensiamo al pericolo di una certa opinione forcaiola e antigarantista di cui oggi Miglio rappresenta l'espressione giuridica». Va bene parlare d'Italia. Eppure nel mondo, a parte il taglio della mano e altre delizie integraliste, c'è fior di democratiche

non deflette sulla pena di morte. Come negli Usa. «L'asseriva Ferrajoli - la pena di morte deriva da una certa violenza sociale diffusa, e dall'eredità protestante dello spirito della frontiera. In ogni caso le statistiche dimostrano che anche negli Usa i delitti aumentano proprio nei periodi in cui funzionano di più sedie elettriche e camere a gas». Violenza chiama violenza insomma, e violenza al quadrato è nient'altro che lo stato etico», vendicativo, ritualizzato su un'autorità sacrale ed esemplare. Come quella che emana dai castighi pubblici di cui parla Michel Foucault e che si traduce in «festa» colpire uno per educare cento. Ricordate? È uno slogan assibabbonese, lo ha inventato Hammurabi, ma lo hanno copiato in tanti, dal Vecchio Testamento al fine giurista Miglio. E ritorniamo così alle piccole

vicende di casa nostra. Dice al riguardo Stefano Rodotà: «La decisione di ieri sul codice militare assolve ad un impegno di oltre un anno fa. Era ora! Ma vorrei ricordare in questa occasione lo stallo della legge sull'obiezione di coscienza, bloccata nella passata legislatura dall'altolà di Cossiga. Speriamo che la giornata di ieri sia un incentivo per andare avanti anche sul resto». «E non si dica - conclude Rodotà - che gli obiettori vogliono solo farla franca. Le vittime pacifiste nella ex Jugoslavia erano degli obiettori». E la Lega? Già quasi quasi ce ne dimenticavamo. Sulla pena di morte militare si è astenuta. Non era schierata contro l'autoritarismo militare e statale? «È sempre dalla parte sbagliata - commenta Bonanate - senza mai aver ragione - speriamo che la gente capisca finalmente di che pasta è fatta».

SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENI LA TUA VOCE

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.